

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • MAGGIO 2017

Terremoto, cinque anni dopo



Buoni frutti e come ottenerli

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

I referendum della Cgil hanno imposto al governo uno stop sui voucher, ma adesso bisogna mettere in sicurezza il risultato. E la nostra mobilitazione è alta sulla vertenza previdenza e sul sistema dei servizi socio-sanitari

La partita non è chiusa, ma c'è un primo importante risultato: grazie alla forte iniziativa della Cgil, segnata dalla mobilitazione straordinaria che

ha consentito di raccogliere quasi 4 milioni di firme certificate, il Governo ha varato un decreto legge che abolisce i voucher e ripristina il principio fondamentale della responsabilità solidale nella concessione di appalti. Sono i due temi oggetto di referendum abrogativo promosso dalla Cgil insieme al disegno di legge di iniziativa popolare per una nuova Carta dei diritti del lavoro. Un risultato non scontato e non ancora definitivo. Ci sono state e ci sono forti resistenze nelle diverse forze politiche anche interne alla attuale maggioranza di Governo

e occorre attendere che le Camere convertano il decreto legge in legge ordinaria: ci sono 60 giorni di tempo e diversi ostacoli da superare, specie al Senato dove gli equilibri politici sono molto fragili e comunque, alla fine del percorso legislativo, spetterà alla Corte di Cassazione decidere se il referendum previsto per il prossimo 28 maggio, si farà o no.

È bene non cantare vittoria troppo presto e continuare a lavorare a pieno regime: la posta è alta e può mettere in moto un processo di controtendenza rispetto al modo in cui il tema del Lavoro è stato considerato e deregolamentato in questi anni. L'esigenza di non allentare la tensione è resa ancora più evidente dalla campagna mediatica che si è scatenata subito dopo la definizione del decreto legge. È stata usata una vasta gamma di toni: irosi (*il Governo è succube della Cgil*), melodrammatici (*senza voucher chiudiamo le aziende*), ricattatori (*torneremo a pagare in nero*). Tutti si sono accorti dei voucher ed è dif-



ficile non chiedersi in che Paese vivessero fino ad ora e su quale nuvola avessero parcheggiato la propria testa: che i voucher avessero determinato una spinta al precariato totale, una deleteria mortificazione del valore del lavoro (puramente una “merce” da comprare con le sigarette dal tabaccaio), un’ulteriore *tana libera tutti* per le aziende piccole e grandi in una gestione dei lavoratori completamente deregolamentata, era sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno vedeva e nessuno sentiva... fino ai nostri referendum.

Resta ovviamente la necessità di una nuova e diversa regolamentazione del lavoro occasionale, ma non si può prescindere dalla natura contrattuale del rapporto di lavoro e quindi dai diritti essenziali che devono essere assicurati a tutti.

Il disegno di legge di iniziativa popolare per una nuova “Carta dei diritti del lavoro” già entrato nell’agenda della

Commissione Lavoro della Camera di Deputati, contiene una possibile soluzione: si guardi a quella e lo si faccia nell’ambito di una complessiva riscrittura delle regole del mercato del lavoro che parta dal riconoscimento del suo valore primario, sociale-economico-civile.

Il decreto del Governo interviene anche sugli appalti, ripristinando la responsabilità solidale tra committente e assegnatario dell’appalto. Una norma semplice ma di grande significato: nel momento in cui si assegna un appalto non può determinarsi una totale remissione di responsabilità in capo al committente. È proprio questo meccanismo che ha fatto degli appalti una terra di nessuno, dove tutto è lecito e dove tutto finisce in una catena infinita di subappalti: lavori mai conclusi, edifici e ponti costruiti con la sabbia e non col cemento, totale assenza di sicurezza sul lavoro...

Il decreto del Governo

marca un passo avanti robusto e se sarà convertito in legge senza modifiche che ne cambino il segno, la Cgil avrà ottenuto un risultato storico in grado di dare una spallata anche allo stesso sistema politico di questo Paese.

La mobilitazione va tenuta alta su almeno altri due temi che ci stanno a cuore: la vertenza previdenza e il sistema dei servizi socio-sanitari. Il tavolo di confronto con il Governo sul primo punto è stato riattivato e la discussione è aperta. Abbiamo obiettivi chiari da raggiungere per introdurre elementi concreti di flessibilità nell’accesso al pensionamento che superino gli aspetti più odiosi della riforma Fornero: le penalizzazioni, il rapporto con l’aspettativa di vita, i lavoratori precoci, i lavori usuranti. Per lo Spi e i pensionati, dopo i buoni esiti della prima fase di confronto (no tax area, quattordicesima), vanno sciolti nodi significativi: la perequazione annuale, la tassazione delle pensioni.

Sul secondo punto, dopo un blitz del Governo e della Conferenza delle regioni che aveva ridotto lo stanziamento relativo al Fondo sociale nazionale e a quello per la non autosufficienza, siamo riusciti ad ottenere l’impegno formale a riportarli ai valori attuali, senza alcun taglio.

Una stagione impegnativa, dunque, ma che può dare buoni frutti per i pensionati e le pensionate, per il Paese.



Rimini in/superabile

► Milena Benvenuti

Segretaria Lega Spi-Cgil Marebello Rimini

Le disabilità non sono solo quelle degli anziani, ma per un momento della nostra vita possono essere di tutti. La lega Spi di Marebello di Rimini proprio sul superamento delle barriere che imprigionano i disabili propone un progetto molto innovativo

Un percorso complesso e di servizio pubblico può iniziare anche in modo molto semplice, con una scintilla che accende un motore potente. È così che un giorno nella sede della lega di Marebello, a Rimini, arriva un signore sulla sedia a rotelle con due fotografie: ritraggono due nuovi sottopassi pedonali. Sono nuovi ma hanno un difetto: per evitare l'accesso a bici e moto, purtroppo, bloccano il passaggio anche a chi è in carrozzina. "Ho calcolato che segnando questo pezzetto noi in sedia a rotelle ci passiamo". La mia reazione è stata molto netta: le risorse pubbliche sono di tutti e non è possibile "immobilizzare" dei cittadini per le loro condizioni fisiche. Insomma, non devono esi-



stere “buchi neri”, cioè spazi pubblici non accessibili.

Ho cominciato a contattare le parrocchie e ho avuto subito una reazione molto positiva. Da lì mi sono resa conto che il gruppo di lavoro doveva essere aperto a tutti. Ne ho parlato con Meris Soldati (Segretario generale Spi Rimini) che è rimasta entusiasta del progetto appena accennato. Mi ha incoraggiato e tutta la Segreteria lo ha fatto proprio.

È iniziato così un lavoro di pubbliche relazioni molto intenso, che davvero apre le porte della lega Spi e la mette al centro di un impegno importante: rendere vivibile la città a partire proprio dal territorio immediatamente circostante. Dalle cinque parrocchie, siamo arrivati

a Volontari Rimini (che raccoglie oltre 160 associazioni di volontari), all'associazione Pedalando e Camminando, all'Unione dei Ciechi e degli Ipovedenti, all'Ente Nazionale Sordi (perché le barriere, come vedremo non sono solo quelle fisiche, ma anche quelle sensoriali). Abbiamo scoperto così che in realtà un progetto di pista ciclabile e pedonale accessibile a tutti esiste già da anni, ma ne è stata realizzata solo una piccola parte. Promettendoci di recuperare quel progetto ed altre indicazioni che nel passato hanno richiesto giorni e giorni di lavoro ma che sono rimaste sulla carta, la lega Spi ha costruito un nuovo gruppo di lavoro al quale hanno aderito i rappresentanti delegati dalle parroc-

chie e dalle Associazioni di volontariato.

Insieme anche ai volontari che sono presenti a carattere personale, si è discusso il progetto e si è decisa una prima giornata informativa sull'abolizione delle barriere architettoniche divisa in una parte politico-sindacale – tenuta da Nina Daita, responsabile nazionale Cgil per le Politiche delle Disabilità, una parte tecnica tenuta dall'architetto Moreno Raffaelli, già componente la commissione per le barriere architettoniche del Comune di Rimini (per 15 anni), una parte di case history cioè l'illustrazione di un progetto già in essere tenuta da Alfredo Macchiavelli dello Spi Cgil San Vitale di Bologna. La platea era formata da 42 persone





tra volontari, tecnici, ingegneri e architetti, compresi dei funzionari del comune di Rimini. Dall'ITTS Belluzzi - Da Vinci (ex geometri) è arrivata la richiesta di poter partecipare al progetto, diversi si sono offerti volontariamente di lavorare al progetto a titolo personale, diverse leghe della Regione hanno chiesto materiale. Dal comune è arrivata già una prima apertura importante e cioè la richiesta di collaborare ai piani architettonici di abbattimento delle barriere. Le barriere architettoniche sono molto sottovalutate: finché una persona non ci va a sbattere contro. Basta avere una caviglia slogata, un piede rotto, l'artrosi, semplicemente essere particolarmente stanchi perché anche alcuni gradini di 25-30 centimetri si trasformino in una barriera che va ad intaccare i nostri diritti, che rientrano

nel più generale diritto di cittadinanza.

Il secondo passaggio è stato quello che riguarda appunto le barriere sensoriali, quelle che impediscono la mobilità delle persone senza vista e senza udito. Abbiamo in mano una documentazione dell'Unione Ciechi che mostra percorsi pedonali tattili, quelli in cui il cieco inserisce il bastone, che anziché dare indicazioni sicure finiscono contro una catena o un palo, oppure il percorso si interrompe senza che nulla indichi come proseguire. Le disabilità non hanno età e queste sono azioni che coinvolgono tutti, non solo gli anziani. Lo Spi, proprio perché è un partner forte nella contrattazione sociale e territoriale, può discutere con l'amministrazione comunale i punti di non accessibilità di competenza pubblica.

A questo punto del pro-

getto sono previsti piccoli gruppi di lavoro che vanno sul territorio a fotografare e documentare le situazioni di non accessibilità. Una documentazione da presentare in un convegno cittadino e poi da consegnare all'amministrazione comunale. Il convegno si occuperà anche della responsabilità sociale di impresa. Se il privato investe sulla responsabilità sociale l'azienda acquista valore perché la gente sta bene; non si accorge che le barriere non ci sono, però è consapevole che in quell'albergo, in quel bar o ristorante è stata bene, si è mossa in piena autonomia. Un luogo accogliente fa star bene la gente indipendentemente dalle difficoltà e dall'età.

Un altro aspetto di coinvolgimento allargato è quello della partecipazione degli altri "pezzi" del sindacato.

All'incontro formativo del 24 marzo, oltre alla responsabile Politiche per le disabilità della Cgil nazionale, Nina Daita, era presente la Filcams di Rimini che si è offerta di fare da tramite con le associazioni di categoria del commercio e del turismo.

Per quanto riguarda il coinvolgimento delle parrocchie, io non conoscevo i parroci ma ho preso coraggio e sono andata a parlarci perché credo che nel loro ruolo sia insita la sensibi-

lità ad un problema come questo. Ho trovato una forte accoglienza sul progetto, anzi di più: mi è stato chiesto di andare a parlare agli scout e alla Caritas sul ruolo e le competenze dello Spi, ad illustrare la nostra attività, insomma. Sta nascendo una vera collaborazione, una sinergia fatta di scambi di informazioni e di disponibilità a collaborare su vari fronti.

E poi il versante giovani. Anzitutto i ragazzi dell'ITTS Belluzzi - Da Vinci (ex geometri) anche loro sguinzagliati a cercare i luoghi di non accessibilità e soprattutto sensibilizzati a costruire in futuro strutture senza barriere. Per loro abbiamo già organizzato una giornata informativa sull'abolizione delle barriere architettoniche, sullo stesso schema di quella già passata, con Nina Daita e Moreno Raffaelli. Questo affinché si diffonda meglio e di più la cultura del "pensaci prima": prevedere già in fase di progetto l'utilizzo per tutti. E l'Università, partendo dal coinvolgimento già in atto della facoltà di Economia del Turismo e con la possibilità di coinvolgere Ingegneria e Architettura nella giornata seminariale relativa alla responsabilità sociale d'impresa alla quale saranno invitate le Associazioni di Categoria. Per quella giornata sarà pronto anche un documento, consegnato all'Amministrazione

Comunale, che sarà parte integrante della piattaforma territoriale per la contrattazione con gli Enti Locali. È intenzione dello Spi-Cgil, infatti, utilizzare il documento non solo per Rimini ma per tutte le amministrazioni locali della Provincia. L'esperienza della lega di Marebello è frutto anche della mia esperienza: ho insegnato nelle scuole speciali e come volontaria in passato ho partecipato a progetti relativi alla disabilità. Quello delle disabilità è un problema serio ma molto sottovalutato e Rimini ha molto da guadagnare a investire su queste tematiche. In Europa ci sono 74 milioni di persone con handicap disposte a viaggiare per turismo, contando gli accompagnatori. Intercettare in modo virtuoso questa platea di turisti speciali vorrebbe dire dare la possibilità a tutti di vivere serenamente una vacanza e dare vita anche all'economia del territorio, utilizzando tra l'altro i fondi europei. Dovremmo seguire l'esempio di San Marino che proprio sull'accessibilità sta investendo risorse.

Le competenze acquisite con l'esperienza, e mettendoci in gioco personalmente, adesso sono anche patrimonio della lega Spi e a livello regionale possono diventare uno stimolo perché questo percorso venga intrapreso anche in altri territori.





Tutti giù per terra

► Paolo Bonacini

Il 20 maggio 2012, alle quattro di notte, la terra trema per 18 secondi. Una scossa di magnitudo 5,9 con epicentro a Finale Emilia si avverte in tutto il nord Italia e provoca crolli e distruzioni. Lo sciame sismico continua per molti giorni e il 29 maggio alle nove di mattina c'è una violenta replica con altri crolli e macerie sulle macerie. Alla fine si contano 27 morti, centinaia di feriti, quindicimila sfollati

Questo articolo fa parte della serie di servizi pubblicati per Cgil Reggio Emilia sul processo Aemilia e visibili sul sito www.cgilreggioemilia.it

Parte la grande macchina dell'emergenza, della solidarietà, della messa in sicurezza e della ricostruzione. Partono i lavori e girano i soldi. Ai quali, secondo le indagini e le intercettazioni della Direzione Distrettuale Antimafia, sono interessati anche personaggi di spicco della 'ndrangheta emiliana: Michele e Sergio Bolognino, Giuseppe Richichi, Gaetano Blasco, Antonio

Valerio, Giuseppe Giglio. In questo non c'è nulla di strano, come sottolinea la stessa Procura: "L'esperienza italiana, recente e meno recente, insegna che una delle insidie più subdole è costituita dalle infiltrazioni mafiose nelle opere di ricostruzione; si tratta infatti di un pericolo occulto che, insinuandosi nelle maglie larghe della legislazione emergenziale, va ad aggredire il tessuto economico di un territorio particolarmente indebolito dagli effetti devastanti del terremoto attraverso l'inquinamento di settori economici come l'edilizia e l'autotrasporto, punti di forza delle organizzazioni mafiose."



LA 'NDRANGHETA STA A GUARDARE

Di strano, anzi di paradossale, c'è il fatto che *la 'ndrangheta non sia stata la promotrice dell'illegalità e degli affari sporchi, ma sia arrivata seconda, superata e battuta in velocità dall'imprenditoria locale* e formalmente sana. Da aziende e imprenditori emiliani doc, approdati ben prima della cosca calabrese a riempirsi le tasche di soldi sulla pelle delle vittime del terremoto. Con un risvolto addirittura clamoroso: è Michele Bolognino, oggi in carcere e imputato di Ae-

milia con la pesante accusa di essere uno dei sei capi della 'ndrangheta in regione, a mostrarsi infastidito alla fine del 2012 per i guai giudiziari che interessano l'impresa modenese alla quale fornisce i propri uomini. Non viceversa!

BIANCHINI COSTRUZIONI: AMIANTO E LAVORO NERO

L'impresa in questione è la Bianchini Costruzioni srl di Augusto Bianchini, modenese di nascita e di residenza, che fa man bassa di appalti e subappalti nella ricostruzione. Non li ottiene per grazia divina ma per

l'impegno quotidiano di comuni mortali che svolgono e rappresentano funzioni pubbliche, partiti, cooperative, organi dello Stato. Bianchini può contare sul loro rapido ed efficace intervento quando c'è bisogno di agire, sulla loro tolleranza e cecità quando le procedure sono irregolari.

Nonostante ciò l'azienda a pochi mesi dal terremoto si vede arrivare addosso due tegole pesanti come macigni. La prima è l'avvio di accertamenti da parte della Procura di Modena sul ritrovamento di materiale nocivo, amianto, nei cantieri in cui opera. La se-

conda è la esclusione della Bianchini Costruzioni dalla White List istituita presso la Prefettura di Modena. La vicenda finisce sui giornali ed è questa la cosa che non piace a Bolognino e compagni, i quali preferirebbero continuare a gestire lontano da orecchie e occhi indiscreti gli affari comuni. *O per meglio dire le porcherie comuni, di cui sono vittime prima di tutto i lavoratori.* Michele Bolognino e i suoi amici ne forniscono una dozzina (di operai e carpentieri) alla Bianchini Costruzioni, che li assume a tempo determinato per 23 euro l'ora, con buste paga finte che non superano mai i mille euro per consentire il pagamento in contanti ed evitare la tracciabilità del denaro. Tutto sulla carta.

In realtà agli operai che lavorano sette giorni su sette Bianchini non paga nulla e loro quei 23 euro l'ora se li sogneranno. I soldi (decine di migliaia di euro) la società modenese li passa al collega "imprenditore" della 'ndrangheta Giuseppe Giglio che emette false fatture; da Giglio arrivano a Gianni Floro Vito che li versa su Postimpresa a Reggio Emilia e in poche ore se li fa trasformare in banconote dalla sempre disponibile direttrice Loretta Medici. I contanti arrivano infine a Bolognino che salda i con-

ti con chi ha lavorato. Dal compenso vero saranno tolti i soldi della cassa edile, dei buoni pasto, di false visite mediche, del riposo settimanale, della nafta per i camion usati nei cantieri, dell'indennità di mancato preavviso per chi si lamenta e viene licenziato. Buona parte dello stipendio mensile, almeno mille euro, finisce in tasca ai criminali, il resto (una parte in nero) è il gettone per chi ha sudato nei cantieri. E se le proteste salgono di tono, si passa alle intimidazioni e alle minacce.

Altro che dignità del lavoro: durante la ricostruzione gli operai sono una merce di bassa qualità che si compra a poco prezzo sul mercato nero della 'ndrangheta.

LO SCANDALO DI FINALE EMILIA

Basterebbe questo pezzo di storia, consumata all'ombra dei drammi e degli enormi problemi generati dal terremoto, *a schifare le coscienze normalmente oneste di chi pensa che si possa anche vivere senza rubare e commettere violenze.* Ma c'è dell'altro, e forse peggio, che emerge dal processo Aemilia e dai testimoni ascoltati in aula nelle due udienze del 6 e dell'8 marzo 2017.

La Bianchini Costruzioni riceveva appalti per le opere di urbanizzazione post terremoto direttamente dal comune di Finale Emilia.

Tanti appalti, alla faccia della "rotazione delle imprese" che il sindaco di allora Fernando Ferioli sostiene in aula di avere chiesto al Responsabile dei Lavori Pubblici del

municipio:

Giulio Gerini. È lui il santo

protettore di

Bianchini. Alla impresa di San Felice sul Panaro assegna i lavori diretti di cui può disporre il Comune per diversi lotti. *Parliamo di milioni di euro di cui Bianchini potrebbe anche accontentarsi,* ma la sua azienda è fortunata e riceve altre commesse in subappalto sulle opere assegnate dalla Regione.



IL RUOLO DELLE COOPERATIVE

Il colosso cooperativo CMC di Ravenna (a quel tempo sotto indagine per una presunta truffa da 150 milioni al porto di Molfetta) le affida parte dei lavori per le nuove scuole di via Rovere. È lo stesso cantiere sul quale Gerrini apre una gara per le urbanizzazioni invitando 5 imprese e dando quattro giorni lavorativi di tempo (quattro!) per la presentazione dei progetti. *Se ne presenta una sola, la Bianchini, che secondo la Direzione Antimafia aveva già pronta la documentazione prima ancora della pubblicazione del bando.*

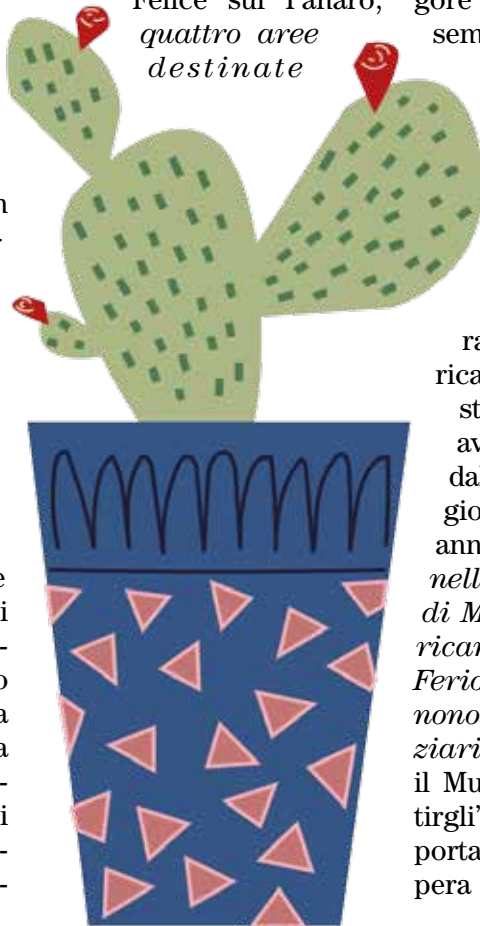
I consulenti esperti di gare, sentiti in Tribunale, sostengono che i quattro giorni lavorativi sono un tempo assolutamente inadeguato per la preparazione del complesso dossier necessario alla gara strutturata sulla "migliore offerta economica".

La grande cooperativa reggiana Unieco (oggi in concordato e in bilico tra liquidazione e smembramento) affida sempre alla Bianchini srl parte dei lavori per il nuovo municipio e il nuovo magazzino comunale. Commessa da 2,6 milioni di euro, che fa sorridere e ironizzare l'assessore ai lavori pubblici Angelo D'Aiello intercettato in amichevole con-

versazione con Bianchini e Gerrini. *L'ironia (non la rabbia, non l'indignazione!) nasce dal fatto che Unieco affida il subappalto alla Bianchini Costruzioni "dopo" che è divenuto di dominio pubblico lo scandalo dell'amianto. Materiale altamente nocivo e pericoloso è stato rinvenuto nelle pavimentazioni e nelle aree di intervento della Bianchini Costruzioni post terremoto: due campi di accoglienza a Finale Emilia e Massa Finalese, tre aree vicino al cimitero, alla caserma dei Vigili del Fuoco e ad un capannone industriale di San Felice sul Panaro, quattro aree destinate*

ad ospitare scuole primarie e secondarie (i nostri figli!) a Concordia sul Secchia, Mirandola, Finale Emilia e Reggio. L'appalto per la scuola di Reggio, per inciso, l'aveva vinto la regina delle cooperative di costruzione Coopsette (in liquidazione coatta dall'ottobre 2015) che a sua volta ha girato il subappalto alla Bianchini Costruzioni srl. Sindaco di Reggio era allora Barbara Bernardelli, che secondo i verbali di Aemilia intervenne con forza e tempestività nell'imporre la rimozione dei materiali nocivi, mostrando un rigore ben diverso, dicono sempre gli atti del processo, da quello del più tollerante sindaco di Finale Emilia.

È bene ricordare a questo punto che entrambi i sindaci erano sostenuti dal PD e che Barbara Bernardelli non si è ricandidata alle amministrative del 2014, dopo aver ricevuto critiche dal suo partito a Reggio Emilia sui cinque anni di mandato, mentre *nell'aprile 2016 il PD di Modena era pronto a ricandidare Fernando Ferioli a Finale Emilia, nonostante i guai giudiziari che avevano travolto il Municipio. "Per consentirgli", diceva una nota, "di portare a compimento l'opera della ricostruzione".*



LA MALA POLITICA

Il responsabile della protezione civile del comune, Marco Cestari, racconta in aula con molta emozione di quando andò dal sindaco Ferioli a raccontargli una conversazione che lo aveva sconvolto, ascoltata nel capannone dove si erano trasferiti gli uffici dopo i crolli del terremoto. *Si sentiva tutto, perché le pareti non arrivavano al soffitto*, e nella stanza vicina Gerrini discuteva con Giuseppe Silvestri, responsabile comunale per la valutazione dei premi ai dirigenti (e contemporaneamente, in conflitto d'interessi, anche nuovo presidente della Bianchini Costruzioni dopo l'esclusione dalla White List). *"Mentre c'era l'emergenza terremoto lui stava al mare in vacanza nella sua villetta"* dice Cestari, "tornava solo per riscuotere il compenso". E venne quel giorno a discutere

con Gerrini di come spaccettare in due un appalto da 84mila euro per consentire alla società IOS di Alessandro Bianchini, figlio di Augusto, appena nata e priva dei requisiti di legge per partecipare alle gare, di portare a casa con affidamento diretto soldi e lavori. Per assicurare Gerrini, Silvestri disse: "Domattina mi vedo con Ventura in Prefettura, vedrai che risolviamo tutto". Mario Ventura è il *Capo di Gabinetto della Prefettura di Modena*; è a lui che telefonava il *senatore Carlo Giovanardi* per sostenere la causa della riammissione di Bianchini Costruzioni srl alla White List. Marco Cestari andò a raccontare tutto questo al sindaco, ma Ferioli in aula neppure ricorda cosa gli disse. E non fece nulla allora per censurare Gerrini e Silvestri. Anzi, qualcosa lo fece: incontrò Alessandro Bianchini con Gerrini e diede il disco verde ai lavori, perché *"le colpe dei padri non ricadano sui figli"*, dice ai giudici in aula l'8 marzo.

Di cose sbagliate, *illeciti, violazioni, interessi privati in atti pubblici, affari sporchi, la storia del comune di Finale Emilia in quei mesi è piena*, dicono Carabinieri e Procura. Documentazioni amministrative che non esistono, date cambiate sulle relazioni di fine lavori per farle risultare consegnate anzitempo e pagarle, frazionamenti privi di ragione e logica, sopralluoghi nei cantieri fatti da imprese prima dell'assegnazione lavori, subappalti attivati senza il preventivo assenso del Comune, pagamenti autorizzati nonostante il parere contrario dei dirigenti responsabili, tecnici delle aziende private che preparano i documenti di competenza del Comune, una società che riceve il primo appalto pubblico solo quattro giorni dopo essere stata costituita. Il guadagno di Gerrini, che governa tutto il sistema, è semplice. Il Comune riconosce ai responsabili dei settori impegnati nella ricostruzione un premio del 2% sul monte lavori.

Poiché chi assegna è Giuseppe Silvestri e poiché Giulio Gerrini riassume in sé tutte le cariche interessate, il premio sarà solo suo. *"Dopo*





averlo ricevuto comprerà una barca da diporto lunga 10 metri”, spiega il maresciallo dei Carabinieri Guido Costantino. È il primo a parlare del caso in Tribunale, poi è la volta dei dipendenti comunali: l’informatico Davide Cavallari, la responsabile finanza ed economia Cinzia Baravelli, il segretario comunale Monica Mantovani, l’architetto Sanja Covic. E infine il sindaco Fernando Ferioli.

LE TRE REGOLE DELL'OMERTÀ

Il quadro che esce è sconcertante:

- a) Se qualcuno sopra di me mi ordina di fare una cosa, la faccio e taccio.
- b) Se qualcuno al pari a me commette un illecito, non è compito mio denunciarlo.
- c) Se qualcuno sotto di me mi segnala un illecito, faccio finta di non averlo ascoltato.

A queste tre regole dell’omertà e dell’obbedienza si sono ribellati a Finale Emilia un consigliere comunale e il capo servizio della protezione civile Marco Cestari, che venne messo “con le spalle al muro” e rimase inascoltato. Nella sala del Consiglio l’altra voce fuori dal coro è quella di *Maurizio Poletti della Lega Nord*, che nella seduta del 29 gennaio 2014 denunciò tutte le irregolarità, prima che Aemilia le rendesse note. Tra le altre cose si era annotato: “Di 70 determine per lavori riguardanti la Bianchini Costruzioni, 44 contenevano richieste postdate e per 26 non c’era neppure la richiesta.” Può bastare?

P. S.

Giulio Gerrini è stato condannato nel rito abbreviato di Aemilia a due anni e quattro mesi; Giuseppe Ricchichi a dieci anni. La famiglia Bianchini (Augusto, la moglie Bruna Braga, i figli) è a processo nel rito ordinario. Nel gennaio 2016 la commissione incaricata del caso decise che il Comune non andava “sciolto per mafia”. Nel giugno 2016 i cittadini del paese votarono come *nuovo sindaco Sandro Palazzi della Lega Nord che prese il 62,75% dei voti, il doppio del PD*. L’ex sindaco Fernando Ferioli non è indagato in Aemilia. Prima di essere colpito da altre vicende giudiziarie, e costretto a ritirarsi, si era detto pronto a ricandidarsi e a tenere salda “la barra del timone a dritta”.



Quella casetta di Mirandola

► M. So.

Una storia piccola dentro una storia più grande. È l'inevitabile incastro di dolore e speranza provocato da una grande catastrofe come quella che ha colpito in modo terribile la bassa modenese cinque anni fa

Bice ha 81 anni e vuole tornare a casa. Nella sua vita è stata segretaria di ben quattro sindaci di Mirandola lungo quasi trent'anni e nel paese "la Bice" la conoscono tutti. Ma la sua casa è nella zona rossa, quella quasi rasa al suolo dal terremoto di cinque anni fa. "La scossa grande è stata quella della mattina. Ma io non mi sono spaventata, c'era a casa il mio nipotino con suo papà e io, che ero andata al bar come tutte le mattine, sono subito saltata sulla bici e correndo lungo le viuzze del centro, mentre la polvere dei crolli saliva dalla chiesa di San Francesco, in un lampo sono arrivata a casa. Erano lì fuori ad aspettarmi, si erano presi un

bello spavento loro, perché io invece ero troppo di corsa per spaventarmi".

Se pensa al terremoto dell'Abruzzo, Bice si ritiene fortunata. Non ha avuto disagi così grandi ("Da noi il terremoto è arrivato d'estate per fortuna") e Mirandola si sta riprendendo, anche se le stradine del centro sono vuote, il comune e il teatro si sono spostati in strutture fuori dal centro e i vecchi palazzi ci metteranno ancora anni ad essere ricostruiti.

Però è anche arrabbiata. Perché, quando è andata via, a Carpi dove vive e lavora sua figlia, ha fatto poche valigie e pensava di tornare presto. "Avevo i progetti, le squadre erano pronte, i fondi erano in arrivo, il geometra mi ha detto di sgomberare subito così potevano cominciare i lavori. Poi ogni tanto le cose si bloccavano, le priorità della ricostruzione erano altre, si scoprivano ostacoli burocratici insormontabili. E così Bice è rimasta in questo stato di sospensione, in questa attesa inaspettata che ormai dura da cinque anni.

"Io a Mirandola ci sono nata, lì ho tanti amici e tante amiche e più passa il tempo e più sento questo distacco. Anzi, a dir la verità, non ne posso proprio più. Ogni due o tre giorni faccio avanti e indietro, ho ancora il medico lì, vado a teatro con le amiche. Car-



pi è bella e piena di gente molto cara, ma io voglio tornare al mio paese, anche se adesso è ancora vuoto, anzi è pieno di gru. Di negozi ce ne sono pochi, qualcuno in via Pico (il famoso Pico della Mirandola, appunto), ma per il resto è deserta. Tutte le attività sono rinate sul viale che circonda il paese”.

Bice Belloni è stata anche presidente dell'Udi e per tutta la vita, si può dire, è stata iscritta alla Cgil e ha fatto attività sindacale. E ha continuato a farla anche da pensionata. E la voglia di tornare a casa è anche voglia di riprendere le atti-

vità con le amiche dello Spi di Mirandola. Le mancano le persone e anche le cose, quelle piccole, di casa, le vecchie fotografie, i suoi mobili che ha messo via in fretta e furia sperando che iniziassero i lavori.

A Mirandola sono ancora tante le persone che non sono riuscite a tornare nel centro storico, molti anziani, qualcuno purtroppo è finito in casa di riposo.

“Forse avrò anche fatto uno sbaglio, quello di non aver iniziato a frequentare i circoli a Carpi, di non essermi creata una vita nuova qui. Appena arrivata ho preso la bicicletta e ho

cominciato a girare un po' per Carpi, ma adesso mi sono stancata e non vado neanche più in centro. La mia aspettativa di tutti questi anni è stata così quella di rientrare a casa. Anche domani sera vado a teatro a Mirandola e mi fermo a dormire da un'amica. C'è un po' di disagio perché tra Carpi e Mirandola ci sono venti minuti ma i collegamenti sono pochi, c'è solo qualche pulmann”.

E Mirandola come è diventata? Secondo Bice, una ferita è rimasta nella sua comunità. Le aziende sono riuscite a riprendere le attività è vero, ma tutti hanno avuto qualche cosa che è andata perduta in qualche modo, ognuno ha visto un pezzo della sua vita scomparire all'improvviso. Avevamo una bella piazza dove era bello ritrovarsi, adesso c'è il municipio tutto trassennato sembra intatto, ma non si può entrare. Mirandola è rinata attorno al centro storico chiuso.

Dopo cinque anni forse questa è la volta buona e i lavori a casa di Bice saranno completati questa estate. Lei ha promesso a tutti quelli che l'hanno sostenuta in questi anni che organizzerà una salsicciata nella piazza di San Francesco e cercherà di invitare più persone possibile. Sarà una grande festa e un pezzo della vecchia Mirandola tornerà a vivere.



Reggiolo è rinata

► M. So.

“Io non la vedrò ma Reggiolo rinascerà”, ci aveva detto Agostino Paluan, lo storico sindaco del paese reggiano. Aveva ragione: oggi lui non c’è più ma la sua Reggiolo sta davvero vedendo una nuova alba



A Reggiolo, cinque anni fa, il sindaco “storico” del paese Agostino Paluan percorreva insieme a noi, a grandi passi, la tendopoli montata dalla Protezione civile a poca distanza dal centro, appena al di là della Rocca medievale parzialmente franata. “Ci vorranno vent’anni per ricostruire tutto e io non sarò qui a vedere Reggiolo ricostruita, ci saranno i miei nipoti”. Purtroppo Agostino ci ha lasciati davvero (a fine settembre 2014) ma la ricostruzione è andata molto più veloce di quanto lui potesse pensare. È un piccolo miracolo emiliano, quello che ci racconta il segretario della lega Spi di Reggiolo, **Angelo Magnani**: “Possiamo dire che il paese è al 50% ricostruito”. Oggi l’orgoglio di Magnani sta soprattutto nel fatto che il

23 aprile si è inaugurato il nuovo centro civico della frazione di Brugnato, alla cui realizzazione ha contribuito in buona parte (130mila euro) proprio la Cgil: in particolare la Fiom provinciale di Reggio Emilia e lo Spi nazionale. Un grande spazio comune per i cittadini, le associazioni, per la partecipazione del territorio.

“Siamo oltre il 50% delle abitazioni civili e degli edifici pubblici già finiti e consegnati. E le cose mi sembra che siano state fatte bene”, aggiunge Magnani. Passata l’emergenza, c’è stata grande attenzione da parte dell’amministrazione comunale e della stessa cittadinanza a “rifare” Reggiolo. Attraverso il progetto “Facciamo centro”, un vero percorso partecipativo per ripensare Reggiolo, si è rea-

lizzata una strategia condivisa di ricostruzione/rigenerazione/rilancio del centro del paese, sia dal punto di vista commerciale, ma anche da quello sociale.

Il percorso partecipativo ha visto diversi incontri con rappresentanti di categoria, dell’associazionismo, e con tutta la cittadinanza attraverso i quali, anche grazie all’aiuto di esperti in materia di urbanistica e commercio, si è arrivati alla stesura di un documento condiviso sulla futura organizzazione del centro storico.

Gli interventi ancora da effettuare riguardano soprattutto il vecchio palazzo comunale (che è rimasto troppo danneggiato e non tornerà al suo vecchio uso) e Palazzo Sartoretti, un’imponente struttura settecentesca donata al comu-



ne dall'ultima discendente della famiglia Sartoretti (per decenni appaltatrice dei dazi dei Duchi di Guastalla) alla fine degli anni Settanta. Oltre a essere uno degli edifici simbolo di Reggio, Palazzo Sartoretti è anche circondato da un parco pubblico di oltre 10mila mq che ospita settanta specie di piante, tra cui alcuni alberi secolari. Un altro intervento importante, attuato sia con i fondi della Regione che con una forma di azionariato popolare, è stato il restauro del sipario del Teatro comunale Giovanni Rinaldi, un piccolo gioiello ottocentesco, tra i più antichi teatri italiani. Per la riapertura vera e propria del teatro i tempi saranno ancora lunghi, perché si è data la priorità ad altre strutture pubbliche,

ma Reggio intende conservare e recuperare anche questo suo gioiello.

“Forse suona male detto così - continua Angelo Magnani - ma il terremoto, nella tragedia, è stato anche un'opportunità. Questo perché i soldi sono stati usati bene e alla fine avremo una Reggio rinnovata, più funzionale e più bella di prima”.

“E anche come cittadini ci siamo ritrovati più uniti di quanto fossimo prima del terremoto, io stesso ho conosciuto persone che abitavano nella mia strada e che prima non conoscevo. Oltre il dramma, c'è stato questo grande coinvolgimento collettivo che ha ricreato la comunità reggionale. Ci è stata data la possibilità di ripensare il nostro territorio, di mettere insieme le nostre idee ed

esperienze, anche al di là delle generazioni”.

Il 2017 vedrà concretizzarsi il ripristino, oltre che del Centro civico di Brugneto, tra gli altri del Santuario della Beata Vergine dello Spino, del Centro Danza di via Gavello progettato dall'*archistar* Mario Cucinella, del Nuovo centro 32 di via Marconi, che ospiterà il Centro disabili dedicato ad Amelia Sartoretti.

Il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, nei mesi scorsi ha fatto una promessa importante: per l'anniversario del terremoto arriverà in paese il presidente Sergio Mattarella. Se la promessa si concretizzerà sarà la prima volta di un Presidente della Repubblica a Reggio e la visita aggiungerà un altro bel pezzo di storia di questa comunità.

Ritorno a Crevalcore

► Marco Sotgiu

Come fosse un piccolo specchio dell'Italia in crisi anche nel comune bolognese più colpito dal sisma del 2012 c'è voglia di andare avanti ma ci sono anche tante difficoltà spesso incomprensibili

Torniamo a Crevalcore, comune delle Terre d'Acqua nella città metropolitana di Bologna, uno dei centri più colpiti dal terremoto del 2012. Poco meno di 15mila abitanti, a una quarantina di chilometri da Bologna, questo paesone è un po' la rappresentazione in piccolo dell'Italia, con le sue grandi energie e le sue ancor più grandi contraddizioni. Un sindaco che è anche senatore del PD, una grande cooperativa di costruzioni che si era aggiudicata l'appalto delle scuole e che nel frattempo è fallita e ha passato la mano al secondo appaltatore, la gente unita e solidale nel momento dell'emergenza ma poi un po'

persa (lo si è visto nell'ultima assemblea di inizio aprile) a farsi la guerra a vicenda su questioni minori, i soldi pubblici spesi bene salvo però scoprire che qualche vecchia stalla si è trasformata in una villa di pregio.

Dello stato dei fatti parliamo con **Sauro Suffriti**, che è il segretario della "iper-attiva" lega Spi di Crevalcore.

"Il primo grosso obiettivo - ci conferma - e cioè il ripristino delle scuole primarie è stato raggiunto in breve tempo. Purtroppo non è stato lo stesso per le altre due strutture pubbliche importanti, Municipio e teatro, che sono ancora ferme".

Uno dei problemi è quello ancora una volta della burocrazia: "Adesso chi decide è il nuovo Centro unico di committenza, che opera a livello sovra-comunale e lo stesso sindaco quando discute con noi della Cgil ci dice che i tempi lunghi sono dovuti alla burocrazia. Per il Municipio per esempio, a causa di vincoli architettonici, sono necessari due progetti: uno preliminare e uno esecutivo". Le strutture delle due anti-

che porte di accesso a Crevalcore testimoniano bene questa diversità nei tempi di ricostruzione: "Porta Bologna - continua Suffriti - è a posto, nel senso che lì si è realizzato un obiettivo importante e cioè quello della Casa della salute, inaugurata a novembre scorso. Quello che avviene a Porta Modena invece è molto meno chiaro, anche se il sindaco ci dice che rientrando nelle competenze della curia bolognese il percorso dovrebbe essere adesso più rapido".

Poi c'è la battaglia fatta per la caserma: "Proprio su *Argentovivo* avevamo raccontato - ricorda Suffriti - il tentativo di restituire alla comunità quella che a lungo è stata la





Casa del Popolo, trasformandola in una struttura al servizio di tutti. La scelta invece è stata quella di destinarla a caserma". Fondata nel primo Novecento dalle leghe dei lavoratori, razziata dai fascisti, espropriata dalla Dc di Scelba, colpita dal terremoto del 2012, per lo Spi sarebbe stato giusto invece farne un rinnovato luogo di memoria e di relazioni. Ma così non è stato. E oltretutto la caserma non è ancora ultimata, e non è ben chiaro perché.

Le cose sono state molto più rapide per la Chiesa parrocchiale, sulla quale è stata fatta anche un'assemblea pubblica alla presenza dell'arcivescovo di Bologna Zuppi. "Qui i lavori sono in corso, con fondi della

curia e della Regione, e i lavori saranno conclusi entro l'anno. Sempre di competenza della curia è anche la Casa dei giovani, i cui lavori inizieranno presto".

Discorso negativo invece quello che riguarda i cimiteri, rispetto ai quali molti cittadini lamentano che le strutture sono in uno stato tale che talvolta è impossibile anche recuperare i resti dei propri cari.

"La situazione in generale - continua Suffriti - è comunque positiva e di famiglie rimaste fuori casa ne sono rimaste veramente molto poche, anche se una parte del centro storico è ancora in fase di ricostruzione. Quello che denunciavamo come Spi e

come Cgil sono piuttosto i ritardi che sono spesso incomprensibili, contando che comunque il nostro paese non ha avuto danni come quelli ad esempio di Mirandola".

Il discorso si sposta inevitabilmente anche sugli altri terremoti che hanno colpito il nostro paese prima e dopo quello in Emilia, dall'Aquila al centro Italia. E alla laboriosità e alla volontà delle persone dei nostri territori, alla visita di papa Francesco di qualche giorno fa a Carpi, dove è stata riaperto il duomo.

Ma lo Spi e la Cgil come se la sono "cavata" in questi anni, chiediamo a Suffriti. "Forse non dovrei dirlo così - risponde il segretario dello Spi di Crevalcore - ma in questi anni siamo stati bravi. Soprattutto all'inizio, essendo presenti proprio sul 'luogo del delitto' per così dire e cioè nell'area sportiva dove c'erano sia le tende che tutti i servizi sanitari e sociali, le mense, insomma era tutto concentrato lì. Già il 24 agosto avevamo eliminato tutte le tende e questo non avrei mai pensato che



fosse possibile. Come Spi abbiamo dato il contributo che è possibile in queste situazioni con la nostra presenza e con i nostri servizi. Abbiamo riaperto la nostra sede dopo poco e abbiamo continuato a dare ai cittadini quei servizi che per esempio l'Inps non da più. Anche il comune era in difficoltà e noi siamo stati un bel punto di riferimento per avere informazioni nella fase dell'emergenza. E dopo si è aperta la fase in cui sui patronati e sulle Camere del lavoro si sono scaricati molti problemi che non dovrebbero essere nostri. Quello di Crevalcore, e non lo diciamo noi ma un'analisi dello Spi provinciale, è uno dei comuni in cui le attività del sindacato pensionati sono più efficaci”.

EMILIA SOLIDALE

Anche dagli Spi territoriali dell'Emilia e della Romagna sono partiti la scorsa estate gli aiuti alle popolazioni colpite dal terremoto in centro Italia. Tutti i territori hanno aderito alla campagna di raccolta fondi promossa dallo Spi-Cgil nazionale.

Citiamo qui solo gli ultimi appuntamenti dello Spi bolognese, che ha organizzato le iniziative chiamate “Primavera della solidarietà”; la prima è stata il 20 aprile al Circolo Arci Benassi di Bologna con un pranzo fatto interamente da prodotti tipici delle zone terremotate (a partire dalla pasta all'amatriciana) i cui proventi sono andati a favore delle zone colpite.

“Oltre alla raccolta fondi che è andata molto bene - ci dice **Francesco Cecere**, segretario organizzativo Spi Bologna - siamo andati a Norcia a vedere come potevamo aiutare e abbiamo ‘investito’ in 14mila euro di prodotti locali che poi abbiamo utilizzato nelle iniziative di solidarietà. Adesso i nostri iscritti giustamente ci chiedono anche di sapere come e dove esattamente verranno utilizzati i fondi che abbiamo raccolto, quale sarà il contributo concreto che i pensionati e le pensionate bolognesi sono stati in grado di dare a quelle comunità”.





LA FOTO NOTIZIA

Alla nona edizione della "Festa della meglio gioventù" organizzata dallo Spi di Bologna, quest'anno è andato in scena un evento davvero eccezionale. Un dibattito sul tema "Welfare e occupazione" davanti a più di 200 persone, che ha visto protagonista il nuovo Arcivescovo di Bologna, il "bergogliano"

Matteo Maria Zuppi, insieme al presidente di Unindustria Alberto Vacchi, e ai nostri Raffaele Atti (segretario nazionale Spi) e Maurizio Lunghi (segretario della Camera del lavoro di Bologna). Di straordinario ci sono state le parole di monsignor Zuppi. Come dice l'organizzatore dell'evento **Valerio Molinari** dello Spi di Bologna, "ci è

sembrato di ascoltare Trentin negli anni Settanta: nella linea di papa Francesco, Zuppi ci ha detto che chi licenzia per profitto fa peccato mortale. E ci ha fatto l'esempio dell'azienda Faac, ereditata dalla curia e i cui proventi vengono reinvestiti a favore dei poveri, per la formazione, per la creazione di lavoro in un progetto realizzato con la Caritas".



A cinque anni dal terremoto è una ragazza di 23 anni di Reggio Emilia ad aiutarci a illustrare queste pagine di Argento Vivo. Quella notte terribile, Elisa era a casa con la mamma e insieme hanno deciso di scendere in strada e di rimanere in macchina, anche perché come tutti quelli vicini all'area colpita non capivano cosa fosse successo. Oggi Elisa è una giovane donna appassionatissima di illustrazione. Una passione che vorrebbe sperimentare soprattutto nella realizzazione di poster, tavole, riviste e locandine. E che in qualche modo ha ereditato dal nonno, "l'artista di famiglia", che le ha insegnato a dipingere e a scolpire il legno. "Anch'io dipingo - aggiunge Elisa - e mi piace sperimentare tutte le tecniche di pittura". Nelle illustrazioni in realtà ci sono soprattutto le nonne e rappresentano il rapporto che Elisa avrebbe voluto avere con loro, il racconto immaginato più che vissuto anche se sempre nel suo contesto familiare reale. E dal punto di vista dell'immaginazione viene fuori un lato un po' da "ragazzaccio": la passione per la fantascienza, per la narrativa *pulp* (cioè quella a tinte forti, per semplificare). E pensare che Elisa aveva avviato i suoi studi alle magistrali, pensando di diventare una maestra elementare!

No way!, come si dice oggi...

ELISA DELLEDONNE



In collaborazione con

 **Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Lo strumento più utile per conoscere i tuoi diritti



Scaricalo gratuitamente
dal sito dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it

LEGGE DI BILANCIO 2017

n. 232 dicembre 2016

**Lo Spi-Cgil
Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69
40122 – Bologna
Tel. 051/294799

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA

S
EDITRICE
SOCIALMENTE